

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma	Sc. 2 — Sc. 1 20
Province - franco	» 2 70 » 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - franco al confini	» 3 — » 1 70
Toscana, Regno Lom- bardo - Veneto ed Austria - franco	» 3 — » 1 70
Germania	» 3 50 » 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - franco	» 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 1 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Le lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

DELLE ARIE NAZIONALI

DE' DIFFERENTI POPOLI

Ogni popolo ha certe melodie caratteristiche che son tutte sue, come è sua la lingua che parla; ed avendo esse un legame a certe rimembranze, resistono a cambiamenti ed al progredir dell'arte musicale. Tali melodie hanno tra loro un carattere di famiglia atto a farle ravvisare con facilità; niuno certamente confonderà un *ranz de vaches* con un canto polacco, né una *seghediglia* con una melodia irlandese.

Sarebbe impossibile indicare con precisione l'origine di questi canti. Talvolta sono canzoni guerresche composte per qualche valorosa azione d'un soldato celebre: tali furono in Francia le canzoni di un latino da trivio dette allora *canzoni di geste*, tale fu l'aria *Vive Enri IV* in tempi più vicini a noi. Spesso sono musica da ballo, cui sono stati aggiunti i versi, come le canzoni napoletane sulla *tarantella*; altrove sono canti pastorali trasmessi da padre in figlio: ma in tutte può osservarsi che i costumi, gli usi, le credenze, la lingua, il genio, l'immaginativa d'un popolo, e il clima forse anche la natura del suolo influiscono potentemente sulle arie nazionali.

Ed in realtà è facile riconoscer la tendenza al ritmo ed alla danza degli Spagnuoli nella *Seghediglia*, nel *Bolero*, nel *Fandango*. Queste arie tra loro dissimili han di comune che l'invitano a cantarle danzando, ed accompagnandole colle nacchere. La Spagna era il paese delle serenate, e nella *Tirana* si sente una melodia più grave, più patetica: si vede lo Spagnuolo avvolto nel suo *tabarro* con la spada fra le gambe appoggiato al muro che rinchiude la sua bella, ed accompagna con la chitarra la sua robusta voce per interrompere quel sonno dell'indifferenza.

A Venezia i gondolieri compongono le arie, ed i figli le apprendono da genitori: i gondolieri non sanno la musica, eppur la natura l'insegna loro; ma cantando talvolta le tenere stanze di Tasso, talvolta le terribili rime di Dante danno a divedere che l'amore e la ferocia erano l'impronta de' Veneziani d'un tempo.

È curioso che in certi paesi le melodie sieno accomodate alla forma del suolo, tale per l'appunto è il *yole* de' Tirolesi e il *kuhreihen* (*ranz-des-vaches*) nella Svizzera. Questo canto che spesso è tessuto sulle note fondamentali dell'accordo perfetto è proprio di un paese multiforme, e si fa sentire da lontano ripercosso dall'eco. In una stanza queste melodie eseguite con tutta la perfezione non sono gradevoli, ma cantate con l'accento proprio sulla vetta di un monte o nelle valli acquistano una magia, un'attrattiva, che può giustificare l'*heim-way* degli Elvetici. Non sapremmo definire quella dolce melancolia che prova un viaggiatore quando fra i monti della Svizzera sente questi suoni che i pastori rimandano l'un l'altro e finiscono in un tintinnio lontano come illeggiere frangersi delle onde tranquille sull'arena di Morgellina.

I Nortici hanno pure le loro arie nazionali; in Polonia la *Dumka* con la sua tristezza vi annunzia un popolo che non ebbe mai pace, e la stessa *Polacca* alla quale si accompagna la danza, ed il cui ritmo ha trovato imitatori anche nei maestri italiani, è di andatura grave e misurata, mentre la *Krakoviak* e la *Mazurka* senza essere allegre vi dipingono uomini che alternano l'agricoltura con la guerra, e cambiano spesso la falce con la sciabla.—Così altre cantano il tripudio nuziale, lusingano il sonno dei bambini, rallegrano la gioia de' conviti e confortano le fatiche dell'artigiano, narrano le storie più singolari con le note più flebili, come la *Saga* dei Scandinavi, la *Runa* dei Finlandesi, il canto che le madri della Lituania,

dell'Alemagna, della Norvegia captano ai fanciulli per agguerrirli contro la paura delle *oudine* o del re delle fate.—Le melodie irlandesi sono di due sorti, lente e vivaci, ma in entrambe si mostra quel clima nebbioso, quell'aere pesante dell'Irlanda, e su quelle cantilene i compositori francesi hanno ideato tanti notturni e fantasie di non comune bellezza. Nulla può allettare nelle arie inglesi, ma il *God save the King* è tal canto che mostra come sappia pregare un popolo energico e fervoroso. Le ballate scozzesi, che forse senza ragione sono attribuite a Giacomo I lodato come maestro di poesia e di musica, vi rammentano i Bardi d'Ossian, e prendono il nome de' monti, de' ruscelli, de' villaggi disseminati in quella terra, in cui a molte virtù manca quella della perseveranza.

I Francesi, nazione alacre, vivace, volubile, hanno un gran numero di arie di ogni genere, e il carattere di esse è precisamente il non averne alcuno. Poche son composte dagli artigiani; il più gran numero è fatto da maestri; molte sono antiche. *Vive Enri IV* e *Charmante Gabrielle* furono scritte da Ducanroy maestro di cappella di Carlo IX e degli Arrighi III e IV: *Viens aurore, je t'implore*, romanza meno conosciuta, ma piena di grazia per la musica e per la poesia viene attribuita allo stesso Enrico IV. Le ballate, le serventesi ne' mezzi tempi vennero in Italia da' trovatori e da' menestrelli provenzali, ma la musica non potrebbe dirsi francese come quella lingua in cui furono dettate e che era vicina all'italiana tanto che molti crederanno esser questa figlia di quella.

Come presso molte nazioni le arie nazionali sono la decomposizione, l'accostamento o la ripetizione di motivi favoriti al popolo, ma composti da maestri, o intesi negli spartiti, così quelle del popolo delle Due Sicilie non hanno altra sorgente che l'istinto musicale del popolo stesso. A niuna melodia di gran compositore possono essere rassomigliate se vengono esaminate una per una quelle bolle e spontanee cantilene, tutte affetto, tutte natura. Anzi i più grandi maestri non isdegnarono valersene per ottenere grandissimo favore e basterà per tutte accennare come nel cantabile dell'ultimo duetto della *Semiramide* Rossini abbia allogato sulle parole: *E' dolce al misero—Che oppresso geme—Il duol decidere—Piangere insieme*—il motivo della *riccioletta*. Fin dai principii dello scorso secolo alla festa di Piedigrotta nasce quasi ogni anno una nuova canzone tutta invenzione di qualche popolano spontaneo compositore ed in un istante passa di bocca in bocca per tutta la provincia.

Il carattere della musica napoletana è quasi sempre melancolico ed abbonda di cantilene in tuoni minori, reliquie forse delle greche antiche ispirazioni. La *tarantella* stessa, ballo pieno di vivacità e di sentimento, è in modo di terza minore. Le arie popolari più in voga oggi giorno presso di noi son quelle napoletane che gareggiano in melodia con le note dell'immortal Rossini e del patetico Bellini.—Quelle dei romani sono ad un dipresso della medesima natura e non variano se non in quanto variano le immagini e i pensieri che dalle diverse circostanze vengono ispirati ai nostri popolani. Di carattere affatto particolare sono le piemontesi consistenti per la più parte in melancoliche ballate narranti qualche caso lagrimevole d'amore o qualche avvenimento di genere, le più volte tragico. Le arie toscane, di argomento per lo più assai frivolo e amoroso, sono importanti per la loro abbondanza e per la lingua, che se non è pretto italiano non ne va certamente gran fatto discosta; vi spira inoltre tale semplicità e candore, tale freschezza e ricchezza d'immagini, ed infine una sì copiosa vena di poesia, sarei per dire, naturale, che ci par di sentire un'aura della vita vergine e vigorosa de' tempi primitivi.

L. C.

LE TRE GENERAZIONI

Commedia novissima in 5 atti del CONTE RICCARDO DI CASTELVECCHIO, espressamente scritta per la Drammatica Compagnia Bellotti-Bon, rappresentata il 14 corrente al nostro teatro Valle e replicata per quattro sere consecutive.

La egregia compagnia drammatica diretta dal Bellotti-Bon ci ha regalato per quattro sere consecutive un'altra nuova ed interessante commedia del ch. Autore della *Donna Romantica*, scritta appositamente per la compagnia, e nella quale, eccettuato lo strano e romanzesco soggetto tratto da un episodio del romanzo di Soullie: *Le memorie del folletto*, caratteri e situazioni sono delineate, intrecciate e sceneggiate con mano maestra. Noi ringraziamo pertanto innanzi tutto il valente Direttore e capo-comico; veniamo quindi a rallegrarci sinceramente con esso e con tutti i suoi colleghi, perchè la nuova commedia è da essi rappresentata con isquisita perfezione, e parecchi fra loro vi si rivelano artisti di un singolare valore. Siamo anzi d'avviso che rappresentata da altre compagnie questa nuova commedia del *Castelvecchio* otterrà difficilmente quel gran successo sortito in Trieste ed in Roma, perchè non sempre potranno trovarsi un brillante ed un *promiscuo*, i quali sappiano trasformarsi, e scrupolosamente mantenersi per cinque lunghi atti in due personaggi di 50 e di 75 anni.—Grandioso è lo scopo che si è prefisso il ch. Autore in questa produzione e vasta la tela che ha impresso a svolgere. Oltremodo ingegnoso è poi l'artificio col mezzo del quale Egli ci rappresenta, come in un quadro e nel corso di poche ore, tre grandi epoche, i sconvolgimenti cioè del 1789, la ristorazione e la rivoluzione del 1830 figurate in *tre generazioni* appartenenti alla stessa famiglia.

All'epoca del terrore l'onesto ed agiato negoziante Felix è costretto ad emigrare e condottosi in Genova con la moglie e due figlioli, per la venuta delle truppe francesi abbandona la famiglia e fa vela per le Indie. I due giovani figli perdono la madre; rimpatriato l'uno e recatosi l'altro nel Belgio, seguendo l'impulso de' tempi tentano in diversa guisa la loro fortuna. Il primo sotto mentito nome si finge nato fra la plebe ed ardente partigiano del popolo; il secondo approfittando della morte dell'altro emigrato Visconte di Lozeraie, per impadronirsi delle sue carte, ne assume all'epoca della ristorazione e il nome e i titoli. È per questo cambiamento di nome dei due giovani che il vecchio Felix non può più aver contezza de' suoi figli e solo nel 1830 al suo ritorno in Francia in seguito alle scrupolose indagini fatte riesce a rinvenirli. Ma trovati indegni di lui li discaccia, facendosi invece l'appoggio e il protettore de' suoi nipoti che cresciuti in tempi migliori non cambiano, com'egli non cangiò per mutar de' tempi e che mentre i loro padri per le vicende del 1830 precipitano alla rovina, essi si mostrano sempre sensibili ed onesti. Come su questo antefatto il ch. sig. Conte di Castelvecchio tessera la sua nuova commedia è ciò che andiamo ora a narrare, siccome promettemmo nella cronaca teatrale del passato numero.

Ecco presso a poco l'intreccio della nuova Commedia.—Il banchiere Matteo Durand (*Luigi Bellotti-Bon*) è nel suo studio ove è introdotto pel primo certo Danneau (*Napoleone Colombina*) intraprendente di fabbriche, il quale viene a domandare al Durand un appoggio. Questi che si vanta uomo uscito dal popolo, e che nella sua ambizione intravede potergli il Danneau giovare per essere eletto a deputato, gli apre spontaneamente un credito illimitato sulla sua cassa. All'intraprendente di fabbriche succede la figlia del banchiere soverchiamente ingenua fanciulla, per uomo

Delfina (*Amalia Galli*) e quindi la marchesa di Berizy (*Celestina De-Martini*) aristocratica intrigante e mediatrice d'affari, la quale nel venire a proporre al Durand il deposito nella sua casa di un milione di franchi al 5 per cento, coi suoi vezzi e col suo spirito eccita in lui affettuosi sentimenti. Presentasi infine un vecchio per nome Felix (*Cesare Rossi*) il quale con lettera di raccomandazione viene a domandare al Durand un prestito di 50 mila franchi, e ne ottiene invece l'offerta di un biglietto di soli cinquecento. Sdegnano le piccanti osservazioni del vecchio, a cui il Banchiere risponde mostrandogli la porta. Prima peraltro che il Felix si ritiri sopraggiunge la ingenua Delfina, la quale si prende subito di simpatia per quel vecchio venerando, e sebbene ne apprenda che il padre lo aveva quasi scacciato di casa, lo invita addirittura a pranzo, e gli offre in dono un prezioso vezzo di perle.—Il carattere della Delfina sciocco più che ingenuo e la scena troppo confidenziale fra essa ed il vecchio Felix presentano dei difetti che l'autore farebbe bene di togliere. E qui giova avvertire l'Attore che copre la parte del Banchiere a non lasciare aperto il tiratore dello scrittoio dal quale toglie i fr. 500 per Felix, come fece forse per inavvertenza.

All'atto secondo noi facciamo conoscenza con l'orgoglioso sig. Conte di Lozeraie (*Carlo D'Antoni*) padre del Visconte di Lozeraie (*Cesare Mancini*). Quest'ultimo è amante corrisposto della figlia di Durand, ed appunto perciò si bisticcia alquanto col padre, il quale personale e sociale astiatore del Banchiere, gli comanda di troncare tale sua inclinazione. Viene poscia la intrigante marchesa di Berizy, che ha testè venduto al Conte un suo podere per un milione di franchi, e che ora la informa delle sue pratiche per fargli ottenere la fornitura dell'armata di spedizione in Algeri, a cui il Conte aspirava, e sui benefici della quale egli ha promesso alla Marchesa il 10 per 100. I cento mila franchi da lui già dati per ottenere tale affare non sono bastanti, e si richieggono 50 mila scudi, che il Conte non si trova di avere. Sopraggiunge il vecchio Felix il quale viene al Conte di Lozeraie, non già per avere sussidii, ma per ripetere la restituzione di forti somme che esso imprestò già all'epoca dell'emigrazione al padre della defunta moglie del Conte. L'intrigante Marchesa udendo che v'è qualche cosa di misterioso da scoprire, chiede al Conte di entrare nel suo gabinetto per scrivere alcune lettere ed il Conte rimasto solo col Felix, ed udendo che il reclamo da esso avanzato si fonda soltanto sulla buona fede e l'onore, si limita ad offerirgli soltanto un paio di luigi. Il vecchio se ne adonta, come di una propostagli elemosina e minaccia nientemeno al Conte di poterlo dichiarare reo della frodolenta usurpazione di un titolo; per cui adirato quest'ultimo ordina addirittura a suoi servi di scacciare il vegliardo. Prima peraltro che il Felix si allontani esce dal salotto, ove erasi ritirata, la curiosa Marchesa, ed ha un colloquio col vecchio, che essa riconosce per averlo poco prima veduto nell'anticamera e nelle buone grazie del Ministro. Parlando dunque col Felix di affari, essa giunge a promettergli l'ottenimento della fornitura dell'armata di Algeri, mediante lo sborso di 50 mila scudi, che il vecchio nella sera stessa promette recarle, purchè il premio del 10 per cento promesso dal Conte sia portato al 15 per cento.

Per un caso strano tutti questi diversi personaggi trovansi convitati ad un ballo presso il banchiere Marchese Favieri (*Luigi Broggi*) ove in fatti li vediamo tutti al terzo atto. Quivi oltre il padrone di casa, veniamo pure a conoscere la sua figliuola Flora (*Gaetana Colombino*) giovine fanciulla dalla mordacissima lingua. A varie scene di presentazione succede un amoroso colloquio della figlia di Durand col suo innamorato Visconte di Lozeraie, il quale poi dalla fanciulla viene presentato al vecchio Felix, per conoscere che cosa ne pensi. Il Felix affine di scandagliare l'animo del giovine, lo mena seco ad appartato colloquio, nel quale si sa poi ch'egli gli rivela, e gli prova l'usurpazione di titoli perpetrata dal padre. Intanto la Marchesa di Berizy ha col Durand una brillantissima scena, e ritenendo che possa combinarsi il matrimonio fra la figlia di lui e il Visconte, giunge perfino ad offerire al Durand la mano di sposa. Al Conte che quindi sopraggiunge dice allora la Marchesa che non avendo egli potuto sborsare i richiesti 50 mila scudi, la fornitura dell'armata era stata concessa appunto a quel vecchio Felix, che egli aveva scacciato come un pitocco da casa sua, e che se non voleva perdere un altro buon affare doveva maritare suo figlio con la Delfina Durand, onde assicurargli una ricchissima dote. L'orgoglioso Conte non vuole peraltro udirne a parlare, ed anzi con improvvisa e poco pensata risoluzione egli domanda pubblicamente per suo figlio la mano della Flora Favieri. Sciaguratamente il colloquio avuto dal vecchio Felix col figlio del Conte pare che fosse fatto a voce troppo alta; per cui divulgato fra i convitati che il Conte avesse fraudolentemente usur-

pato il suo titolo, ond'è che la Flora Favieri rifiuta con disprezzo l'offerta di matrimonio, e tutti si rivolgono indignati contro il Lozeraie, compresi il banchiere Durand, il quale gli si dichiara creditore del milione appartenente alla Marchesa, ora promessa sua moglie. Il Conte deve quindi ritirarsi quasi scacciato dalla festa di ballo. In questo mezzo un dispaccio arrivato da Parigi annunzia essere colà scoppiata la rivoluzione del 1830, e quindi ognuno parte frettoloso per provvedere ai proprii interessi.

Nel quarto atto troviamo già compiuta la rivoluzione, la quale peraltro ha più o meno scollato le individuali fortune. Anche quella del Durand ne ha avuto una scossa, e per cercare di rimediarsi egli ha fatto chiamare l'intraprendente di fabbriche Danneau onde liquidare con esso i suoi conti. Questi peraltro, che oltre il ritardo nelle sue intraprese, ha perduto nella rivoluzione anche un braccio, si mostra esacerbato alla diffidazione, quantunque il Durand gli dia un beneficio del 33 per cento; egli si ritira imprecando e dicendogli di averlo ora conosciuto per uomo finto e ambizioso non potendo persuadersi che le conseguenze delle giornate di luglio debbano risentirsi anche da coloro che le provocarono. Succede ad esso la Marchesa, la quale col mutare della regnante dinastia, non solo ha cambiato le sue matrimoniali intenzioni rispetto al Durand, ma viene di più a richiederli l'istantanea restituzione del milione di franchi, di cui sebbene il Banchiere non avesse in realtà ricevuto dal Conte che la sola metà, pure aveva garantito alla Marchesa l'intero. Giunge infine lo stesso Conte, il quale per volontà del Banchiere da due ore faceva anticamera, e viene appunto a dimandargli una proroga pel versamento del residuo mezzo milione. Il Durand sia perchè in realtà ne abbia occorrenza, sia perchè gli piace di poter mortificare il suo nemico, si rifiuta all'inchiesta con ironiche espressioni, a cui il Conte ne risponde altrettanti. Ne risulta quindi fra i due una sfida, della quale, sebbene le si mentisca, la Delfina Durand scopre l'impegno.

L'atto quinto ha luogo in casa del Conte il quale rivela a suo figlio il duello a cui si è accinto, e che sta per aver luogo, non ostante che il Durand che arriva, partecipi essergli stati pagati i 500 mila franchi di cui il Conte era a lui debitore. Come avrà forse immaginato il lettore, questo sborso è stato fatto dal millionario Felix, al quale giungendo appunto nel momento che i due avversari vanno a combattere, li trattiene per aver con essi una suprema spiegazione. Da questa, (che è la ottima fra le molte belle scene della nuova Commedia e che è rappresentata dal Rossi in modo inarrivabile) veniamo finalmente a conoscere che i due che andavano a sgozzarsi sono fratelli, che il vecchio Felix è il loro comune genitore (il quale costretto ad emigrare dall'Europa per le Indie dopo la prima rivoluzione non aveva potuto trasportarli seco perchè ancora fanciulli e i quali per le vicende politiche affidati a diverse persone mai si erano conosciuti), che essi non solo lo dimenticarono, ma spinti da vanità e da orgoglio ne rinnegarono e cambiarono perfino il nome onorato. Apprendiamo pure come e in qual modo il Conte di Lozeraie sia fraudolentemente appropriato il nome che porta. Alle belle ed eloquenti parole del vecchio i due fratelli non hanno che cosa rispondere, e si atterrano sbalorditi e piangenti ai suoi piedi. Intanto tutti gli altri personaggi cui era giunta notizia del duello che doveva aver luogo, arrivano in scena, ed il vecchio senza peranco perdonare agli umiliati suoi figli, che condanna a portare per sempre i mentiti loro nomi onde non disonorare i suoi nepoti, vuol compire e benedire soltanto le nozze dei due loro rispettivi rampolli.

Dal suesposto argomento di questo nuovo lavoro del *Castelvecchio* in cui, come in principio dicemmo, l'intreccio, il brio e la naturalezza del dialogo sono trattate con mano maestra, scorgiamo come il ch. Autore abbia voluto dimostrare quali sian gl'intrighi di corte facendo opportunamente giuocare la Marchesa di Berizy, la quale profittando della sua carica di Dama di corte, che gli dà agio a poter avvicinare il Sovrano ed i suoi ministri, si dà senza vergogna a contrattare e vendere rescritti, concessioni e favori. In pari tempo si fa a porre innanzi gli occhi dello spettatore le fatali conseguenze delle sociali scosse, ed il perseguitato Felix, ed i suoi travatiati figli, e lo stesso popolano Danneau che colpito da una palla e perduto un braccio vede andar per sopra più fallite le sue intraprese, ne danno una chiara idea.

Un qualche maligno però potrebbe forse meravigliarsi che mentre il ch. Autore della commedia la *Donna Romantica* ha giustamente condannato i romanzieri ed i romanzi francesi, includendo fra i primi nella loro lunga nomenclatura il *Soullie*, col fatto poi venga ora a provarci ch'egli non solo li legge, ma ne trae puranco Commedie ad uso degl'Italiani. Il *Castelvecchio* risponderà senza dubbio a siffatta osservazione, che i farmacisti tengono nelle loro officine anche i veleni i quali peraltro possono servir di rimedio

a molti mali quando siano ben somministrati. Poichè dunque il ch. Autore confessa apertamente di aver fabbricato la sua Commedia sopra un episodio delle *Memorie del Folletto*, io farei soltanto al *Soullie*, se fosse tuttora fra noi, i seguenti quesiti.

Se i due figli snaturati hanno dimenticato e finito poi per creder morto il loro genitore, perchè dal canto suo esso genitore non ha mai dato di sé alcuna notizia? Si dice comunemente che *amor descendit et non ascendit*, e sta effettivamente in natura che l'amore di un padre pe' propri figli sia più forte di quello degli stessi figli verso il loro genitore. D'altronde i due nostri protagonisti si erano formati nuove famiglie e naturalmente avevano concentrato in esse le loro affezioni; ma il vecchio Felix che non aveva più alcuno di sua casa, come e perchè è potuto rimanere per circa 40 anni lontano dai figli? Perchè senza cercare il loro ravvedimento, ma pensando soltanto alla loro punizione, ha egli aspettato di giungere ai 75 anni, ed esporsi soltanto in quella cadente età al pericoloso ritorno dalle Indie? Ci sarebbe pericolo che ancor esso si fosse lasciato pur troppo adescare dalla cupidigia dell'oro? I milioni che vediamo essersi recato seco in Europa provano che il suo crescere in fortuna non è di data recente, ed oltre a ciò l'aver egli, appena toccata la Francia, ricercata ed ottenuta la fornitura della spedizione d'Algeri, proverebbe che egli non è peranco sazio abbastanza. Si può rispondere ch'egli ha accudito a tale affare per toglierlo di mano a suo figlio che vi concorreva; e ciò per abbassarne l'orgoglio e punirlo dell'azione iniqua da lui commessa appropriandosi un nome ed un titolo che non gli appartenevano: ma se ciò è dovrebbe puranche farsi dire chiaramente all'Attore. Oltre a ciò, che cosa mai aveva egli parato col presentarsi incognito e richiedente sostegno, o restituzioni ad entrambi i suoi figli? Il Conte di Lozeraie coll'offerirgli soltanto due luigi, e col mostrarsi fidente nella mancanza di chirografi per contare di non avere nulla a restituire, si mostra, è vero, di cuor duro e corrotto; ma il simpatico banchiere Durand (al quale non ostante la sua vanità non si può negare il merito di aver saputo innalzarsi a ricca fortuna) non è poi tanto scellerato nell'offerire in dono 500 franchi a chi di punto in bianco e senz'essere da lui conosciuto gliene aveva dimandati cinquantamila!

Infine non ci sembra bastantemente chiaro cosa debba concludersi dal titolo di questa Commedia: *Le tre generazioni*. Due abbonati uscendo dal teatro discutevano fra loro, e l'uno diceva: Se volle concludersi che le virtù ed i vizi si rinnovellano ad ogni terza generazione, come dicesi avvenga della podagra, e che fatalmente ad ottimi genitori succedono figli perversi, mentre invece da genitori perversi si riproducono ottimi figli, io non potrei convenirvi, perchè nato da ottimi genitori e ritenendo me stesso per un onest'uomo, spero avere figlioli eccellenti. Al che l'altro rispondeva, che lo scopo dell'esimio Autore sig. Conte di Castelvecchio sembra essere stato ben altro che quello di provare che sempre ai genitori onesti succedono figli perversi e viceversa; ma invece ch'egli abbia inteso dimostrare che in tempi difficili anche i figli di oneste persone divengono facilmente perversi, come in tempi di ordine e di tranquillità è ben facile veder succedere a genitori non buoni figli ottimi e non perversi.—Egli è perciò che noi stimeremo prezzo dell'opera agguincer poche parole al fine della produzione, che ne dessero una spiegazione, per l'interesse che abbiamo per il bene dell'arte, e per veder le cose buone avvicinarsi possibilmente alla perfezione, osiamo consigliare l'illustre *Commediografo* a fare questa e qualche altra correzione al descritto bellissimo teatrale lavoro. C. L. F.

RIVISTA ARTISTICA

Su di alcune produzioni degli scultori statuari Comm. Filippo Gnaccarini, Emilio Gnaccarini, e De-Vita: del pittore Cesare Mariani: dell'architetto Francesco Pieroni: degli scultori ornati Luigi Ferrari, ed Augusti: del direttore de' lavori in marmi artistici Paolo Lega: e del fotografo Giuseppe Caccia.

A chi piacesse conoscere quanto fiorirebbero le arti fra noi, potrebbe essere sufficiente lo scorrere soltanto di volo i molti studi de' nostri artisti, de' quali pur taluno rimane oscuro e fors'anco negletto, avvegnachè, questi, sebbene forniti a dovizia di genio per l'arte, si trovano scarsi di coltura e di scienza, nè possono innalzarsi a quella fama, per cui si veramente sarebbero capaci di toccare una meta illustre ed onorata. Gli studi letterari e scientifici ingentiliscono la mente ed il cuore, ed acconciano il criterio alle grandi idee e ai diritti pensamenti. L'artista che manca di ciò (*s'intenda bene*) non potrà punto emergere, o pure emergendo per favorevole fortuna, la

sua nominanza sarà breve e parziale, e dopo la morte di lui niuno vi sarà che ne apprezzi le opere, però che imperfette, o esagerate, e prive dell'estetica, la quale non si acquista se non che con l'istruzione e con la meditazione, onde gli animi divengon gentili, e l'intelletto forte e ragionatore.—Io che amo le arti come le scienze, e che per fatali combinazioni dell'umana vita non fui direttamente educato all'arte e per l'arte, come saria stato mio gran desiderio, mi piaccio sommamente di avvicinar gli artisti, ed ammirarne con ansietà i bei lavori. Ora dunque non ha discaro un breve cenno su di alcuni artistici lavori, che ci sembrano degni di considerazione particolare.

E innanzi tratto una parola sullo studio del prof. *Filippo Gnaccarini*, di cui non guari discorreremo a lungo. Egli meritò da S. M. l'Imperatore delle Russie il titolo di commendatore per aver mirabilmente eseguito il restauro della *Venera* trovata fuori Porta Portese, e della quale serba il gesso ed ha ripetuto la testa in marmo.—Senza dire di parecchie opere magnifiche le quali esistono nello studio, e in esteri paesi, faremo annotamento dell'ultima non appena compiuta, cioè di un gruppo, nel quale ha voluto foggare l'educazione di Bacco, per due Baccanti in atto di danzare, versandosi licore, ed il fanciullo Bacco a' loro piedi tra la vita che ne apprende il lubrico e malnato costume. Le figure sono quasi al naturale, di finissimo lavoro sì veramente, che ben dimostrano quanto sia valente il genio artistico del sig. *Gnaccarini*. Oltretutto ciò viene pur provato dal valore di alcuni suoi allievi, tra cui il proprio figlio sig. *Emilio*, che è all'opera per fornire un gruppetto, che raffigura due putti un de' quali fa le bolle di sapone, mentre l'altro cerca pigliarle. La naturalezza, vivacità, e verità, onde sono condotti superano qualunque aspettativa dalla giovine età dell'autore, quali si pare abbia voluto foggare sul marmo la umana vita con filosofica leggiadria ed artistica bravura. Dippiù egli ha testè ritratta la effigie materna e la propria con dipintura a olio sì veramente bene che di molti ammiratori ne ha lodato il distinto merito, avendo battuto la via classica de' nostri famosi, e non come taluni de' nostri pittori che imitano una scuola straniera senza pregio, e senza filosofia.

Un lavoro pur pregevolissimo noi ammirammo dello scultore sig. *De-Vita*, la cui artistica energia potrebbe meritargli d'assai miglior ventura.—Esso consiste in un modello in creta di una statua naturale rappresentante il *Balilla*. Essa è foggata nell'atto di scagliare il sasso con rinconcentramento di forza, e di intendimento, onde ha l'artista dimostrato, quanto per vero sia valente nella scienza anatomica. In tale statua si trova il tipo greco, con l'energia fisiologica di Michelangelo, mentrechè quella supera in pregio di estetica, e di filosofia artistica tutte le altre statue o disegni su tal soggetto posto alla pubblica ammirazione. Noi ci riserbiamo a farne illustrazione particolare, quando sarà eseguita in marmo, ciò che gli auguriamo di cuore, e con piena sua soddisfazione.

Dello studio dell'architetto sig. *Pieroni* ho altra volta a lungo ragionato, ma parlando di artisti, non posso tacere, però che, avendo egli già da qualche tempo apparecchiato di molto lavoro per comporre il modello in iscagliuola del *Partenone* di Atene, restaurato, ci duole grandemente di veder que' preziosi materiali senza effetto.—Tal modello era destinato pel palazzo di Cristallo a Londra, come quel del *Colosseo* e del *Panteon*, pur da lui egregiamente compiti; ma quella società par che abbia fatto spese oltre i fondi esistenti sì che non trovasi più in grado di far nuovi acquisti! L'impresa fu grande, magnanima, ma le mancarono sventuratamente le forze!—Noi auguriamo quindi al *Pieroni*, che altro committente gli faccia compiere sì bella e magnifica opera.

Nello studio dello scultore di ornato, sig. *Augusti*, potei scorgere il bel monumento pel defunto avv. *Villani*, che si ammirerà nella chiesa del Gesù. La finatezza e la diligenza, onde è tratto a fine questo lavoro, è superiore a quanto poteasi esigere nelle condizioni della commissione.—Il sig. *Augusti* in poco tempo ne ha compiuti parecchi di tai monumenti, e ne meritò sempre il pubblico encomio.

Vorremo poi lungamente parlare di parecchie tavole marmoree intarsiate a pietre dure, eseguite dal sig. *Ferrari*, ma di già ne pubblicò l'*Eptacordo* un bello ed erudito articolo sì che noi ci limiteremo ora a segnalarne un ricordo, e ripeterne una laude sia per le superate difficoltà delle linee, sia pel gusto della distribuzione de' colori e delle più ricercate qualità delle pietre. Commissione del Duca di Nortumberland, meritava migliori condizioni, e sarebbe a desiderare che talora gli artisti venissero un po' meglio trattati da quei che loro si fanno a dare le commissioni.—Ma vi sono artisti che sacrificano all'arte l'interesse, e la grettezza di avari doviziosi.

Parlando di artisti, sia pur pregio dell'opera porgere un attestato di nostra ammirazione all'egregio sig. *Paolo Lega*, direttore diligentissimo de' lavori in

marmi artificiali, avendo egli trovato un nuovo processo pel quale si ottiene durezza e peso pari al marmo stesso.—Egli in questi ultimi tempi ha condotto a fine lavori di non poco rilievo sì in pavimenti, sì in decorazioni con pieno soddisfacimento di chi glieli affido.—Sa egli poi riprodurre a intarsio qualunque disegno sia d'ornato, sia di figura, sia di paesaggio con tinte sfumate a mo di pittura tanto che, avendone presentato un saggio al superiore governo, ne è stato decorato con medaglia di benemerita accompagnata da lettera di incoraggiamento.

Non fia pur senza interesse porgere un omaggio di laude all'operoso sig. *Giuseppe Scaccia*, il quale non ha molto ha aperto per via Margutta nel nuovo fabbricato del sig. Marchese Patrizi, un comodo e adorno Stabilimento Fotografico, in cui va eseguendo di bellissimi lavori d'ogni genere. L'impegno, e l'abilità del med. sig. *Scaccia* gli fanno acquistare sempre più l'ammirazione, ed il concorso di ogni persona che ami aver pronte e precise fotografie.

Noi da sezzo vogliam coronare questa breve Rivista con un cenno dell'egregio pittore, che è il sig. *Cesare Mariani*, autore già di parecchi quadri pregiatissimi, tra quali primeggia quel della *Saffo nello scoglio di Leucade*, onde ne fu richiesto di più ripetizioni.—Egli ha in gran parte eseguite le pitture a fresco nel grande restauro, testè compiuto nella Chiesa di s. Maria in Monticelli. Noi saremmo nel desiderio di farne una singolare illustrazione; ma ci manca ora il tempo e lo spazio. Pure invitiamo gli ammiratori del bello a visitare quelle pitture le prime di tal genere e bellissime che sono, le figure di *Ester*, *Betsabea*, e *Debra*; *Giaele*, *Abigaille*, e *Giuditta*, le quali, tra putti di decorazione, sono foggiate nella volta della nave grande secondochè la scrittura le descrive. Poi i due quadri de' triangoli sopra l'organo, un de' quali rappresenta *Mosè nel roveto*, l'altro *Giacobbe che fuggendo lo stegno d'Esau, esce dalla casa paterna*: inoltre i due quadri del Presbitero, un de' quali raffigura il *Redentore, quando benedice i fanciulli*, l'altro *quando insegna nell'atrio del tempio*: infine il quadro a olio della Cantoria. Tutte queste dipinture destano in chiunque la più profonda ammirazione, essendochè in esse si scorge la bella scuola, che tanto ha fatto onore alla nostra insigne patria. Noi vorremmo pure far motto degli altri egregi artisti, che concorsero al compimento di quell'importante restauro, ma già troppo ci dilungammo, e non mancheremo di farlo appena per noi si potrà, chè grandemente come il bello, così amiamo l'arte e gli artisti.

E qui porremo fine a questo disadorno articolo non senza animar quegli artisti, cui ancora non è dato distinguersi, raccomandando loro la coltura dello intelletto; con ciò sia che l'artista non colto, e non educato alla gentilezza delle lettere e delle scienze, lo ripeteremo anco una volta, rimarrà sempre piccolo, come avvien delle piante parassite, le quali, ad onta che avessero il germe eccellentissimo, per mancanza di alimento, si rimasero senza sviluppo, e perirono. Il genio è potente, ma esso acquista pel doppio di forza allorchè lo spirito è ingentilito dal sapere e dalla sperienza, siccome avvenne de' Greci e de' Latini, onore scientifico ed artistico dell'umana famiglia.

GIUSEPPE PINELLI

DESCRIZIONE DEL NUOVO LUME IDROPIRICO IGIENICO ED ECONOMICO DA STUDIO E DA TAVOLINO

Questo nuovo Lume che per la sua particolare formazione e proprietà vien chiamato *idropirico* è stato inventato dal Sacerdote D. Gaetano Savi Scarponi. Il Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, ed Agricoltura gli ne dichiarò il diritto di proprietà; e con altro Dispaccio Ministeriale del 6 Giugno 1859 il Sovrano Pontefice PIO IX gli elargì in premio una medaglia di oro di grande dimensione e del conio particolare del Ministero stesso.

Il principio sul quale è ideato il nuovo Lume consiste nel moderare il calore, d'onde la economia del combustibile. La sua forma non è molto variata dagli altri lumi ad olio da studio fin'ora in uso; con la differenza però che con questo nuovo Lume *idropirico* vengono eliminati tutti gl'inconvenienti che s'incontrano ne' lumi ad olio sì relativamente alla salute che alla polizia; ed è in tale semplicità formato, che esclude qualunque possibilità di guastarsi come suole accadere negli altri lumi ad olio di qualunque specie.

E in quanto all'utile che questo reca alla salute si scorge ad evidenza subitochè ci facciamo a ricordare gl'inconvenienti che sogliono incontrarsi negli altri lumi. Ognuno conosce che spegnendosi il lume a

olio in una camera chiusa, specialmente quando si dorme, oltre al disgustoso odore che si prova appena destato, spesso è causa di gravi malori per lo sviluppo delle mofliche esalazioni carboniche, ciò che non puole certamente accadere col nuovo Lume *Idropirico*. Viene inoltre eliminato con questo lume ogni pericolo anche remoto d'incendio nel caso si lasciasse acceso nella notte in causa della carbonizzazione del lucignolo e dello scoppiare delle faville.

È vantaggioso per le biblioteche, archivi, uffici notarili, computisterie, e qualunque altro scrittojo pubblico e privato ove esistono carte interessanti; imperocchè il lume *idropirico* oltre all'essere igienico per le persone, le carte e le suppellettili non vanno più soggette a macchiarsi. Inoltre non vi sarà più quell'altro inconveniente che suole accadere ne' lumi ad olio da tavolino per la ripienezza del così detto purgatorio, onde estinta improvvisamente la fiamma, invece dello sviluppo che si avea del gas carbonico, e del gas acqueo durante la fiamma, s'abbia invece lo sviluppo di altri prodotti fetidi e nocivi.

Se si riguarda poi dal lato economico vi si scorderà non lieve vantaggio se si pone a confronto con le candele che ardonno fuori d'acqua. Ed invero le candele di questo Lume dell'altezza di soli 15 centimetri e sette e mezzo di circonferenza, le quali fuori di acqua sogliono durare circa tre ore, nel Lume *idropirico* le stesse candele durano quasi il doppio senza sgocciolare, e con una luce uniforme, chiara e raddoppiata sia in virtù del riflesso, sia in virtù del lucignolo preparato da un bagno particolare. Cosicché una libra di candele che durano accese per esempio dodici ore, avendo con questo nuovo metodo la durata di ore 24 non si potrà più calcolare del prezzo di baj. 24 per libra, ma di baj. dodici, e perciò si verrà a risparmiare la metà del prezzo, e spanderà una luce per due candele.

Le candele o saranno di cera di api, ma della più pura cioè non adulterata con sevo, perchè il sevo contenendo dell'acido oleico, la pochissima acqua che circonda la candela galleggiante non sarebbe sufficiente a raffrenare il soverchio suo liquido, il quale riboccano sgocciolerebbe da ogni parte, e imbratterebbe il tubo stesso, nè più vi sarebbe quella economia ripromessa; o meglio di cera stearica, ma bene inteso sia del tutto depurata dall'acido oleico. Così l'acqua che circonda la candela raffrenando il calore della fiammella, questa riscalda tanto combustibile, quanto ne abbisogna pel proprio alimento.

Anche gli avanzi delle candele che non potrebbero più ardere nei candelieri si potranno a profitto, mentre uno di quei pezzetti che malamente durerebbero accesi per un'altra ora, immerso che sarà nel tubo di questo nuovo Lume, quasi con raddoppiato tempo arderà sino al totale suo termine.

E siccome il metallo, come conduttore del calorico, riscaldando il combustibile, toglierebbe, o almeno sminuirebbe il proposto vantaggio economico, così si è pensato di formare il tubo di cristallo, il quale, oltre che non riscalda la candela ov'è immersa, offre nel tempo stesso il comodo di vederla elevare sino al suo termine in forza del suo minore peso specifico, e quindi offre ancora il vantaggio di poter misurare il tempo di mano in mano che la candela stessa va consumando, logorandosi circa tre centimetri per ora, e più o meno a seconda del diametro della candela.

Devesi inoltre conoscere che la bottiglia compensatoria detta volgarmente magazzino o serbatojo è fatta per mantenere l'acqua al medesimo livello sino al termine della candela, la quale via via che va consumando, viene salendo alla sommità del tubo di cristallo ove galleggia.

Il robinetto sottoposto al tubo di cristallo serve per togliere l'acqua allorchando, consumata la candela, non se ne potrebbe rimettere un'altra, perchè l'acqua ha occupato il volume dell'arsa candela. Questo robinetto è formato in modo, che voltandosi fa sortire l'acqua dal tubo di cristallo, mentre al tempo stesso chiude la comunicazione del condotto che dal serbatojo porta l'acqua al tubo di cristallo; e richiudendosi apre tal comunicazione onde fare risalire l'acqua al suo livello. L'acqua così livellata non è pericolo che ribocchi pel diligente trasporto del lume da un luogo all'altro.

Nel preparare questo lume *idropirico* si ponga prima la candela entro il tubo di cristallo; si empia quindi il serbatojo di acqua, la quale passando pel condotto al tubo di cristallo, farà salire la candela al suo livello, e quindi si accenda la candela.

Finalmente si avverta che la candela sia bene compatta, cioè formata in maniera, che non passi aria tra lo stoppino, e la cera che lo circonda, nè si dovrà agitare o premere in modo da far salire l'acqua al lucignolo, perchè se vi penetrasse l'acqua s'inumidirebbe lo stoppino, e si spegnerebbe immediatamente il lume. L'acqua dovrà cambiarsi ogni giorno perchè si mantenga fredda e non venga ad alterarsi; nè si lasci molti giorni la candela nell'acqua.

Per chi amasse una luce maggiore della sufficiente si stanno formando le analoghe candele con stoppino più grosso, e anche di differente e nuova costruzione.

Di tali lumi da tavolino si fabbricheranno varie classi, economici, e più o meno di lusso a tenore delle rispettive ordinazioni che si riceveranno in Roma dal sig. Francesco Caselli al Negozio di Chincaglie in via del Teatro Valle n. 43. 44. ove fra giorni saranno ostensibili, e si conoscerà il prezzo preciso, come verrà indicato con apposito manifesto.

NOTIZIE DIVERSE

— Dimani sul mezzogiorno verrà aperta alla Villa Medici sul Pincio l'annuale esposizione degli artisti pensionati dell'Accademia di Francia. —

L'HOUBARA (*Otis houbara*) — Noi dobbiamo tributare omaggio alle opere cure dell'egregio Prof. Cav. Vincenzo Diorio, Direttore del Gabinetto zoologico della Università di Roma, per aver tenuto di questa rarità zoologica, pervenuta nel territorio Romano, con una dotta e forbitissima memoria pubblicata nel Bullettino della *Corrispondenza Scientifica* di Roma (anno XII di sua istituzione: N.° 21). Ha pure pubblicata un'esatta Fotografia di questo pellegrino augello della Barberia d'Arabia e di Persia. —

— È venuto ultimamente alla luce in Roma un nuovo Album di musica vocale per camera del M.° Alessandro Orsini, composto di tre romanze per voci di soprano tenore e contralto, un duetto e un quartetto. In questo lavoro ci sembra che i colti dilettanti ed amatori della musica da camera potranno trovare novità di concetti ed eleganza di composizione, che sono i principali pregi di questo genere, del quale si fa generalmente sentire la scarsezza nel mondo musicale. Egli è perciò che ci crediamo in dovere d'incoraggiarvi con parole d'elogio il sig. M.° Alessandro Orsini. —

— La prima donna di canto Vittoria Balfe, figlia al rinomato compositore inglese Guglielmo Balfe, si è unita testè in matrimonio a Sir Ihon Crampton ambasciatore inglese alla corte di Russia. Essa abbandona le scene. —

— Trovasi disponibile in Milano la prima donna assoluta di canto sig. Luigia Leniewska, che si produsse nella stagione di Carnevale al nostro teatro di Apollo. —

— Il teatro di Namur è stato preda delle fiamme e non vi sono rimasti che i muri. Nel mentre che si dava un gran ballo e si ripeteva il naufragio della Medusa, un becco di gaz produsse l'incendio e in un istante la sala fu in fiamme. Decorazioni, mobili, provvisioni di vini, liquori ed altro al ballo attinente fu tutto perduto. —

LA CLAUQUE

Per intendere l'importanza della claque, che appo noi vien ritenuta per ignoranza preziosa, è a sapere quel che ultimamente avvenne al Teatro francese. Rappresentavasi la nuova commedia del sig. D. K. scrittore di dubbio credito, e la rinomata attrice madamigella V. vi sosteneva una parte di grande responsabilità. La prima sera tutto andò a maraviglia. L'autore e la protagonista, un po' ridendosi fra loro, si dettero la mano del trionfo, e tornarono soddisfattissimi a casa. Ma nella seconda rappresentazione i segni di favore non raggiungevano la premeditata misura. Da ciò sorpresa e scompiglio in tutta la compagnia; sdegno e furore nella protagonista. La quale facendone acerbi richiami all'impresario, seppe che, ammalatosi il capo della claque, avea dovuto quella sera farsi rappresentare da un committente di altro teatro. La protagonista per tanto non se ne dava pace. Seguitò a querelarsi e gridare con sì forti rimproveri, che giunsero all'orecchio del capo della claque. Allora fu che questi a sua giustificazione le scrisse la lettera seguente: — Madamigella. Non posso starmi impassibile a rimproveri che mi vengono da una bocca quale si è la vostra! Ecco lo stato genuino delle cose. Alla prima rappresentazione ho dato il segno 33 volte (3 ai donni 33 fois), e sempre di presenza. Ne avemmo per risultato: 3 acclamazioni - 4 ilarità - 2 esaltazioni - 4 richieste di replica (*redoublements*) - 2 esplosioni indefinite e alle sedie fesse non mancarono puranco de' risentimenti e delle voci che gridarono: *Alla porta! I miei uomini ne furono insapriti*, e mi fecero intendere che non potrebbero riprendere siffatto servizio. In vista di ciò, dimandai il manoscritto, e l'ho profondamente studiato: n'andai convinto della necessità di alcune soppressioni per la seconda sera, e m'accingeva ad eseguirle, quando lui sopraffatto e sepolto tra le coltri. Ciò fermo, persuadetevi della profonda mia ammirazione e del mio zelo rispettoso, ed oso frattanto implorare abbiate de' riguardi per me, che mi protesto, ec. ec. — Ecco la spiegazione di certi trionfi parigini, di cui non vale menar si gran vanto: ed ecco come la claque si rattacca alla famiglia de' Critici, entrando giudice e corettrice ad un tempo. Diorama.

CRONACA TEATRALE

Roma — Teatro di Apollo — La sera dello scorso mercoledì, per seconda opera della corrente stagione di primavera, cantò in scena lo spartito del maestro cav. Verdi: *I due Foscari*, cantato dagli artisti Emilia Biecherini (*Lucrezia Contarini*), Filippo Coletti (*Francesco Foscari*), Carlo Negrini (*Jacopo Foscari*), Cesare Bossi (*Loredano*), Giuseppe Bizzoli (*Barbarigo*), Caterina De-Caroli (*Pisana*), Luigi Fossi (*Fante del Consiglio*). Gli applausi accompagnarono l'intero spartito, applausi però meritamente

dovuti ai soli Coletti e Negrini, de' quali il primo è abbastanza noto quanto valga in questa bell'opera, e il secondo non ha fatto desiderare quant'altri tenori prima di lui avevano in Roma sostenuto il personaggio di quell'infelice figlio del Doge Foscari. E per venire più ai particolari, diremo che il Negrini dopo la sua cavatina e dopo la sua aria finale fu molte e molte volte chiamato al proscenio fra unanimi e fragorosi applausi e Coletti dopo la romanza, dopo il duetto con la donna e massime dopo l'aria finale ebbe le medesime manifestazioni, essendosi dovuto presentare al pubblico più volte, calato che fu il sipario. Bossi eseguì bene la sua parte: similmente i cori.

In Roma è disponibile ancora la prima donna sig. Giustina Monti; e ciò detto sia per la parte negativa del sud. articolo.

Teatro Valle — Drammatica compagnia Bellotti-Bon — La bella commedia del Chiosone *Il libro dei ricordi* e la farsa *Patineau: Ingegno e speculazione* del prof. Botto, premiata al concorso del 1858: *La donna Romantica* del Castelvoglio e la farsa *Il cuoco e il segretario: Il visconte di Borsach* dramma del nostro concittadino G. Cencetti: *La signora di Saint-Tropez* dramma di Anicet Bourgeois e Dennery, furono le produzioni dateci in questa settimana ed ove tutti gli attori di questa eletta schiera gareggiarono di zelo e buona volontà. Questa compagnia seguita a godere le simpatie del nostro pubblico e va lodata sopra ogni altra per la sublime decorazione di scena e per l'affiatamento che vi regna negli attori, nato da quello studio accurato che pongono tutti nella recitazione delle parti loro affidate, da un vero amore dell'arte e dal dovere di ben servire il pubblico, il quale accorrendo numeroso al teatro giustamente li ricompensa con applausi e chiamate, dovute al merito particolare di ogni attore, distinguendosi su tutti il Bellotti-Bon, il Rossi, il Peracchi, il Colombino, il De-Antonis, la De-Martini, la Galli, la Bernieri, la Colombino.

Questa sera si produrrà l'altra novissima commedia in 4 atti di R. Castelvoglio, espressamente scritta per la compagnia, col titolo: *Cuore di donna*, e la farsa: *L'Esordiente*.

Firenze — La *Maria di Rohan* del Donizzetti, con la quale s'inaugurò la stagione alla Pergola, segue a piacere e ciò non tanto per la musica, quanto anche per merito degli'esecutori: sigg. Fricci (*Maria*), Guidantoni-Rosa (*Gondi*), e sigg. Cresci (*Duca di Chevreuse*), e Liberti (*Chalais*). Nel terzo atto la Fricci e Cresci sono sublimi. Per seconda opera si darà la *Maria di Rudenz*. Segue pure ad essere applaudita, come la prima volta che venne qui prodotta, l'azione coreografica del Cortesi: *Fior di Maria* — Al Nazionale attira le simpatie del pubblico la compagnia drammatica di Giovanni Aliprandi. Questa compagnia, senza contare celebrità di cartello (che spesso per i loro capricci sono la disperazione dei Capu-Comici e delle imprese) sa farsi ammirare per intelligenza, castigatezza di lingua, accuratezza di scena e amore per l'arte, come ci riprova il Siatro. Il sig. Aliprandi primo attore e capo-comico, la sig. Alfonsina Dominici-Aliprandi prima attrice, il brillante sig. Achille Scarpellini, il caratterista sig. Antonio Brambilla, il padre nobile sig. Giovanni Seghezza che già avemmo occasione di ammirarlo nella compagnia *Domeniconi*, e la sig. Guendolina Dominici prima amorosa, sono gli attori che meritano su gli altri più maggiore approvazione del pubblico — Terminata la corrente stagione il baritone Francesco Cresci sarà nuovamente disponibile.

Napoli — Teatro S. Carlo. Giovedì ebbe luogo la seconda rappresentazione dell'opera *I Capuleti ed i Montecchi*, della quale i due primi atti con musica del Bellini ed il terzo musicato dal Vacca, e valse a confermarci pienamente nel sommario giudizio, da noi esposto nel numero precedente in quanto agli artisti, che ne eseguono le parti. La Sofia Vera-Lorini (*Romeo*) ha buona voce di mezzo-soprano, canta lodevolmente e sta in scena da provveta artista, benchè talvolta esageri un poco. La Ravaglia (*Giulietta*) ed il tenore Morelli danno prova di buon volere, ed è tutto quello che da essi possiamo aspettarci. Decorazioni e vestiario mediocri. Della musica non parliamo; sfogoraggia sempre di supreme bellezze ed è risentita con piacere. La Hockelman è applaudita nel suo passo a due col Volpini — Ai Fiorentini si è riprodotta *La suonatrice d'arpa*, vecchio dramma del Chiosone, con la Sadowski ed il Salvini. La prima parte protagonista fece prodigi di valentia, commosse ed entusiasmo il pubblico intero. Quanto al Salvini, anche egli straordinariamente applaudito; ma se in taluni punti si rivoltò artista di merito non comune, in altri, al racconto del primo atto per esempio, raggiunse appena la mediocrità. La modesta voce del *Nomade* farà certo dissonanza nel generale concertodi lodi iperboliche, onde quasi tutti i nostri confratelli proclamano questo attore, come sommo, inarrivabile, unico (argomenti oramai logori per il grande scupio, che ne fanno gli strombazzatori del giornalismo teatrale, de' quali non sappiamo quanto lo stesso Salvini possa tenersi soddisfatto); ma e nostro veduto sistema quello di dir chiara e netta la nostra opinione, senza lasciarcì imporre da nomi colossali o dall'altrui dissenso. E però degno di nota, che tutti ad unanimità nel parlare del solo, onde il Salvini ha recitato nella commedia e nel dramma, lo lodano come grande attor tragico! E noi veramente eravamo che egli, in grazia principalmente delle sue qualità fisiche, nel tragico arringo debba riuscire più che in altro. Intanto non fermiamo che nella *Suonatrice d'arpa*, come nella *Pamela nulla*, egli è spesso caduto nell'esagerato o nel triviale, e l'abbiamo visto con meraviglia a valersi di meschine risorse, non certo lodevoli in un artista, che ci si presenta col brevetto di celebrità. Quando l'avremo sentito a recitar pure nella tragedia, allora saremo in grado, di esporne minutamente i pregi ed i difetti. Finora però la parte sennata del pubblico, quella non usata a guardar tutto con le leni d'ingrandimento, e ora il prer nostro della sua piena adesione. Il Vesti ha detto con lode la piccola parte del pilota. — Giovedì fu ripetuta *La commedia astuta* del Castelvoglio: vi si distinsero la Sadowski ed il Taddei, come pure fu degno di lode il giovane Marchetti nella parte del pittore. — Ieri sera piacque *Il lapidario*, vecchio dramma del Dumas, e meritò applausi il Taddei ed il Salvini — Così il *Nomade* del 21 corrente: — Durante la doppia novena del Santo Protettore in cui i teatri della capitale rimangono chiusi per riaprirsi il 13 Maggio questa drammatica compagnia Alberti darà un corso di rappresentazioni al teatro Piccinni di Bari.

Madrid — Lo scorso mese venne prodotta a questo teatro reale la nuova opera del maestro Alary: *Le tre Nozze*, con un esito brillante, clamoroso, completo da parte del nostro e degli artisti, quali furono le sig. Fioretti, Chéron, Debelli, sigg. Naudin, Squarcia, e Rovere. Applaudito a furor fu il duetto del secondo atto mirabilmente cantato dalla Fioretti e dal Rovere e se ne volle il bis: lo stesso entusiasmo toccò al duetto del terzo atto fra la Fioretti e Naudin e si ebbe una replica più strepitosa della precedente. Rivoluzione completa poi in ultimo alla *Polka*, ballata dall'ugola di Elena Fioretti, proclamata qui regina degli applausi. Questa distinta artista è ora attesa sulle scene di Pietroburgo: il celebre Naudin è stato scritturato dall'impresario Lumley dal prossimo Luglio a tutto l'Agosto del 1863.

DRAMMATICA

Il 3 corrente fu dato al Paganini di Genova un' novissima dramma in 3 atti di Alessandro Salvini e Luigi Guattieri col titolo: *Goffredo Mameli*. Molto si ha a lamentare per riguardo a tal produzione, che questo pubblico applaudi, a sua vergogna, avvezzo a fare i calli alle mani ogni volta che gli si presentano argomenti di attualità, come questo, e ogni volta che si sente rintornare le orecchie dai soliti paroloni, dalla plebea scacciata e abbandonata da suo fratello patrizio perchè si maritò ad un uomo della plebe e cose simili, create a detrimento del buon gusto e dell'arte, non che il più delle volte della verità storica — Questo venne seguito da un grazioso scherzo del sud. attore ed autore Alessandro Salvini intitolato: *La Regina di Fiori* Un marito geloso di un principe che fa la corte a sua moglie e sulla carta *La Regina di Fiori* le fa guadagnare dieci mila franchi; una moglie che vuol mettere a profitto l'amore del principe per ottenere il portafoglio di ministro al marito e vi riesce rimanendo pur sempre fedele ai suoi doveri, formano l'intreccio di questa cara commediola, essendo tuttocchè sviluppato con tal grazia di condotta, con tal castigatezza di atti e di linguaggio, delicatezza di arguzia da non desiderarsi di più.

Una compagnia di operai, dilettanti milanesi, andarono a dar tre recite in Novara parlando tutti il nativo vernacolo. Ci ralleghiamo col capocomico Toselli, che portando su queste scene il dialetto piemontese, incomincia col suo esempio a far dei propositi. Se ne soggeranno degli altri di questi buoni gusti dell'italiano idioma, il progresso della lingua italiana diverrà regresso e invece di cantare *daghala avanti un passo* si dovrà cantare vergognosamente *daghala indietro un salto*.

Il primo attore della compagnia Dondini sig. Ernesto Rossi viene continuamente onorato al Gerbino di Torino di viva entusiasmici. Quando egli recita il teatro è sempre popolato maggiormente. Nella Francesca del Pellico non v'è un Paolo che possa non solo sorpassarlo ma neppure eguagliarlo nell'esprimere la passione dell'amore. Le sole parole: *T'amo o Francesca* bastano al dirlo inarrivabile.

La celebre attrice italiana, Adelade Ristori, è in Parigi da qualche settimana, con la sua drammatica compagnia, carica degli allori testè raccolti a Bruxelles. La sala Ventadour, a quanto pare, risuonerà per quattro sere de' suoi sublimi accenti e per la prima volta vi produrrà l'*Elisabetta regina d'Inghilterra* del Giacometti. Per cui se si perdono in questa città artisti da un lato, in questa stagione d'emigrazione a Londra, altri e maggiori se ne acquistano.

All' Onorevole Sig. Direttore del Filodrammatico

Ella gentilmente si compiacque di pubblicare nel riputato suo Giornale (N.° 12 An. 2.°) un riassunto di ciò che forma il mio Istituto Tecnico di Geodesia ed Ictodometria e delle sue norme, ond'erano dinominati i rispettivi membri, che lo compongono — Or, essendosi per le attuali sue occupazioni dovuto ritirare l'egregio Segretario che fu il sig. Ferdinando de' C. March. Cardelli, il quale con tanto nobile impegno, e pecuniare studio soddisface alla prefata onorevole carica, la prego ad essere cortese pure di far noto che a Segretario del suddetto mio Istituto è stato eletto con biglietto del 17 corrente mese il sig. GIUSEPPE PINELLI.

Il Fondatore e Direttore dell'Istituto
Antonio Marucchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

PILLOLE HOLLOWAY

Con permesso de' Governi di Napoli, Sardegna, Parma, Modena ed altri dell'Italia, dell'Europa ed America.

Raccomandate per i più notabili Dottori di tutti i paesi.

La mancanza di purezza nel sangue e negli altri fluidi vitali, è la causa di tutte le infermità e tutte sono guarite per l'uso delle Pillole Holloway, le quali purgano lo stomaco, purificano il sangue e gli altri fluidi, danno energia ai nervi e invigoriscono il sistema. La loro efficacia è stata riconosciuta per i più celebri professori in medicina, chirurgia, e farmacia di tutte le nazioni, e specialmente di Napoli, Palermo, Roma, e delle altre città dell'Italia che ne fanno un grande uso per guarire i loro ammalati.

Innocue ai bambini ed alle complessioni più delicate, sono parimenti pronte e sicure per sradicare il male nelle complessioni più robuste, riuniscono tutti gli elementi più necessari per alleviare i sofferimenti del genere umano senza esporre al menomo rischio, e van cercando le malattie di qualunque specie per espellerle dal sistema, sien pur esse di lunga durata ed abbiano radici profonde.

Ogni scatola va accompagnata di una istruzione in italiano indicante il modo di servirseno.

La vendita è in Napoli strada S. Giacomo num. 28 e S. Maria Nuova num. 37 e 38, al prezzo di 45 grana la scatola piccola contenente quattro dozzine, a 11 carlini quelle contenenti 12 dozzine, e a 18 carlini quelle contenenti 24 dozzine.

Per mandato si può ottenere grandi quantità agli stabilimenti dell'autore Londra Strand 244; e Nuova York Maiden Lane 80.

LOGOGRIFO

Cinque figure formarmi, Ed un che veglia esprimo; La prima in gi cangiandomi Son dei linguaggi il primo;	Coll'es, hai nome e numero; Col pi, contuso andrai; Coll'el diverrai celere; Triste coll'em sarai;
Se in ci, u' hai gioco barbaro; Se in er l'avanzo espone; In ti cangiata, l'opere Hai nel nudo sermone;	Coll'ef io scrissi istoria; Coll'vu, se vuoi, mi vesto; Col qu l'animma è facile E ognun risponde: è questo.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Scudi scio*.